

# “Sogno surreale” di Bruna Clerici

**I**o, LAURA, sono qui, quale redattrice, a presentare il libro della figlia di un pezzo grosso. Che barba! È Sant Ambrogio e la gente è in giro alla ricerca dei regali di Natale. Qui nella sala c'è una ventina di persone: quasi tutte parenti della futura candidata al Premio Nobel (uhhh, si fa per dire).

Anche se è una banale biografia e, forse, non ha molte chance, il padre è orgoglioso della rampolla, concede gratis i libri sul bancone (60) ai presenti e annuncia che metterà una copia del libro nei regali di Natale dei dipendenti (circa 500).

Il mio capo è estasiato, mi strizza l'occhio: “Il ritorno”, inteso come denaro, sarà ottimo. Fingo di non vederlo, per... pudore. Finito il mio intervento, mi seggo in prima fila; una signora mi siede accanto. Mi giro a guardarla. Mi sorride: è bellissima, alta, bionda, elegante, di classe...; sulla cinquantina, forse più...

«Complimenti! Per la presentazione». Aggiunge un sorriso. Usciamo dalla sala.

Suona il cellulare «Mamma!!! È tutto bello, bellissimo, mamma! Adesso andiamo a tavola. Ci sono delle piste favolose, e... il maestro... e due piscine..., anche l'acquagym e la sauna... e... ».

«Sua figlia? Si sente fin qui...». La signora ride di gusto.

«Sì... Con mio marito e l'altro figlio sono andati in montagna a prenotare una vacanza per fine anno.

«Tesoro, tutto bene? Ma dove siete?» chiedo.

«Non posso dirtelo. Papà non vuole. Sarà una sorpresa. Te lo passo».

«Carlo, amore, a che ora tornate?».

«Pranziamo... poi partiamo... Laura. Saremo a casa alle 2 e mezza circa. Tutto bene».

Fuori c'è una limousine nera con autista, che tiene la mano sulla portiera aperta.

«Posso darle un passaggio? Dove abita?» mi chiede. «In via Carducci, ma...».

«Davvero? Allora, c'entra il destino! Perché io sto in corso Magenta. Vicinissime. E vorrei tanto chiederle alcune cose... Andiamo a casa mia per un aperitivo, poi Ernesto l'accompagnerà».

Non mi resta che accettare.

Secondo piano, casa sontuosa. Ci accolgono due cameriere con grembiolino e crestina di pizzo bianchi. Entriamo in un salotto. Sul tavolino ci sono tartine con caviale e salmone. Due flûte con una bottiglia di champagne.

«Ho avuto una vita... strana... e... mio marito, è morto quattro anni fa... Sto per... decidere... di cambiare, cioè... È importante e... voglio scrivere... per capire meglio... Lei mi può aiutare. È disposta? Sa, a volte uno... crede di sapere, invece poi...».

«Certo. Eccole il mio indirizzo... Quando vuole, mi mandi un suo scritto. Conti pure su di me». Sono abituata a queste richieste, ma ora... mi sento turbata.

Esco nella strada. Voglio andare a casa. Stanno arrivando i miei amori: non voglio altro.

Siamo intorno al tavolo: Ines, 13 anni, e Vito, 16, sono scatenati a raccontare le meraviglie dell'hotel di... **Saint Moritz in Svizzera**,

dove passeremo la vacanza-regalo di Carlo, mio marito (40 anni) architetto. Finalmente so dove andremo... Lui è stato impegnato tutta l'estate, per un progetto cui tiene molto. Siamo rimasti tutti a casa: questa vacanza è un premio di gruppo.

Carlo, il mio amore, è nella mia vita da sempre. Fin da piccola, era “il mio protettore, il mio idolo”. Siamo una coppia forte e ci amiamo... “in tutti i sensi...”.

Ines assomiglia a Carlo, è bruna (tipo Madonnina), bella e saggia come lui; vuole sposarsi e avere “tanti bambini”. Vito è la mia copia al maschile: capelli rossi a boccoli e occhi azzurri, spilungone, detto “fiammifero”; sogna di fare il ricercatore.

Fine aprile. Quasi dimenticato il fantastico soggiorno invernale a Saint Moritz. Tredici giorni! Mentre loro sciavano io ho imparato a nuotare nella piscina ben riscaldata dell'hotel: un successo per i miei 36 anni e la mia fifa per l'acqua. Poi, massaggi, sauna, trattamenti estetici. Uhhh!

Ora siamo tutti impegnati. I ragazzi sono agli ultimi mesi di scuola e Carlo è impegnato per un progetto a Ercolano. Per la prossima estate si prevede una vacanza da quelle parti. Fantastico!

Sono stata promossa capo-redattore. Devo istruire due praticanti. Esulto. (Vanità!!!).

Sono tornata a casa presto; il custode mi dà una busta grande. L'ha lasciata qualcuno... sul bancone. Non sa chi.

Chi, caspita, l'ha mandata? Vedo in calce Monti M. e un numero di telefono. Ma guarda, guarda! La signora di Corso Magenta.

È lei. Ricordo, mi aveva dato il nome: Maria Monti.

Mi metto subito a leggere e a voce alta:

« Oddio, scrive come parla. Anche peggio... Che faccio? » .

«Laura, tesoro, ti vedo... titubante. Che accade?». Carlo mi ha sentita e si diverte a... provocarmi. «Hai ragione, ma... ce la faccio sempre, almeno... spero».

Trovo il compromesso: trascrivo il tutto, curando solo l'ortografia, senza cambiamenti. C'è anche uno scritto di un giovane medico africano. Ma, che c'entra? Vediamo...

## MARIA MONTI

*Ho 64 anni e sono vedova da quattro.*

*Sono nata biondissima e i miei genitori hanno litigato, perché tutti e due erano neri. Forse non mi amavano... per questo... il sospetto.*

*Ho cominciato a camminare a due anni e a parlare dopo i tre o quattro. Ero un po'... lenta...*

*Non ricordo niente della mia infanzia. Non avevo amiche. Mi dicevano perché ero la più bella e loro erano invidiose.*

*Ricordo qualcosa di quando facevo le medie. Poco...*

*Tutti i maschi cercavano di toccarmi... E io non volevo. Proprio... non mi piaceva...*

*Ma, poi, arrivò lui.*



# Concorso Letterario 2018

*Era grande, aveva moglie e una bambina piccola. Il sabato mattina, la moglie andava al negozio, e lui veniva a prendere la figlia all'asilo, e prendeva anche me.*

*Mi portava a casa sua.*

*Era tutto molto bello. Anche quello che facevamo. Per me era bellissimo. Forse... lo amavo, o forse... non so...*

*Ma la portiera lo ha detto alla moglie.*

*È scoppiato lo scandalo, tutti contro di lui.*

*Io ero la vittima. Così credevano. Invece no... adesso ero infelice.*

*I miei mi hanno spedita in un collegio di suore in Svizzera.*

*Sono tornata a casa quando avevo vent'anni con un diploma di maestra. Ero come un'estranea.*

*Mio padre mi trovò un posto in Banca, grazie a un Direttore... che conosceva. Facevo l'archivio in uno stanzino...*

*Tutti mi guardavano. Chiacchieravano. Non mi volevano bene.*

*Salvo che un Capo importante, il dott. Ernesto Monti; lo chiamavano Creso (vuol dire ricco, boh?) perché lui guadagnava tanti soldi e li faceva anche per i clienti, con... la Borsa... Era più grande di me e mi guardava e salutava spesso.*

*Ernesto era gentile. Ci siamo sposati dopo 6 mesi. Io 20 anni, lui 33.*

*Lui mi amava pazzamente. Io NO.*

*Mi dava e concedeva tutto. La casa a Finale Ligure, la villa a Bormio. Gioielli, pellicce, abiti firmati. La tessera alla Scala (che noia!).*

*Teatri, palestre e saloni di bellezza. Non ero felice. Spendeva i suoi soldi... Era la mia vendetta, perché mi sentivo comprata. Gli negai anche un figlio, quando abortii apposta...*

*Non lo amavo e lo tradivo... Avevo il diavolo in corpo.*

*Frequentavo i salotti più in vista. Ero accolta, perché davo scandalo ed ero oggetto di pettegolezzi che duravano a lungo...*

*Amata e odiata. Disprezzata e invidiata.*

*I miei amori duravano poco. I miei amanti si stancavano di me ed io di loro...*

*Ero lo scandalo: quello che volevo. La vendetta contro tutti.*

*Quando Ernesto è morto ho capito la mia infelicità: non saper amare.*

*All'Ospedale dove vado a fare fisioterapia ho conosciuto un medico-fisiatra. È giovane, ha 26 anni, è solo e nero; sì, insomma è africano, ma non tanto. Ha gli occhi azzurri, tipo porcellana. È alto, quasi un gigante. È gentile. Mi racconta del suo... passato... È solo. Non ha nessuno.*

*Gli ho proposto di diventare mio figlio: cioè di adottarlo.*

*Si chiama Kalim Pulik.*

*Mi scriverà la sua storia e mi dirà... se accetta. **SPERO di SÌ.***

## **KALIM PULIK**

*Non conosco le mie origini. Il mio nome è oscuro.*

*Sono stato trovato in un cesto, davanti la baracca di un villaggio, a circa venti chilometri da Nairobi. Un villaggio di contadini con meno di trecento abitanti poveri, che vivevano dei frutti della terra e di alcuni animali domestici. Il cesto era rivestito di un tessuto ricco, io ero coperto di indumenti preziosi. I miei genitori non avevano figli: per loro ero stato un dono di Dio. Sì, perché erano cattolici: convertiti da una Missione di Medici Cattolici Italiani, stabiliti appena fuori del villaggio.*

*Gli abitanti erano neri come carbone, bassi, robusti, occhi neri.*

*Io ero marrone chiaro, alto, magro, gli occhi azzurri e correvo come uno struzzo. Ero "il diverso", forse nato da un bianco e una fanciulla nera di una etnia della costa orientale. Ho studiato nella Missione ed ero il più bravo. Imparai subito a parlare, leggere e scrivere in italiano. Passavo il mio tempo con loro e decisi di fare l'infermiere. Avevo il quoziente intelligenza = 130.*

*Per leggere, a volte, mi nascondevo in una grotta, di una collina lontana da casa, verde e rigogliosa, sotto la quale scorreva l'acqua. Solo: mi sentivo, indipendente e... grande. Mi sentivo così anche quella sera. Quando arrivarono e diedero fuoco al villaggio io ero là. Nessuno si salvò. Io vidi tutto. E provai l'infelicità di non potere intervenire. Mi sentii un traditore, un vigliacco. Fuggii. La mattina corsi a Nairobi. Fui accolto dagli Italiani. Loro, forse, capirono: ero un ragazzo. Ma io no. Io non avrò mai pace...*

*Sono venuto in Italia. Ho studiato. Sono medico. Devo dedicarmi agli altri per trovare pace e amare me stesso. Ho conosciuto la signora Monti: ma... non posso...*

*Desidero amore, non ricchezza.*

*Sabato: usciti tutti, presto. Carlo è andato allo studio e i ragazzi sono andati in gruppo a visitare la Basilica di S. Vincenzo a Cantù. Prendo al volo la busta che cade dalla libreria. Aaaa! Ecco la busta per la sig.ra Monti...*

**Controllo: tre fogli in corsivo: Maria Monti e Kalim Pulik.**

*Me n'ero dimenticata. Le ho telefonato, ma non risponde mai...*

*Decido di andare a trovarla di persona. Bene... Sono circa le 10.*

*È una pessima giornata: piove e tira vento. Ma devo...*

*Entro nell'ingresso. Il custode sta sistemando la posta nelle caselle. È altissimo e bruno, molto, e indossa occhiali scuri. Gli chiedo della sig.ra Monti. Mi guarda: inquieto. Mi risponde che la signora Monti è deceduta due anni fa.*

*«Nooo... , impossibile!», insisto...*

*«L'appartamento al secondo piano è sigillato» precisa l'uomo e si toglie gli occhiali. Ha gli occhi azzurri, freddi, di porcellana...*

*Non ottengo altro... Escio: sono sconvolta, mi avvio verso casa.*

*Cento pensieri: vado in Comune. No! All'Anagrafe... No... No... Sono a casa. La guardiola è chiusa. Salgo... apro la porta, poi non so... Suona il campanello; guardo dallo spioncino. È LUI !!!.. Continua a suonare. Terrorizzata, inciampo. Urlo e cado... non...*

*Entra Carlo: «Tesoro, che succede? Il custode mi ha detto che non sei uscita. Ma... perché non hai aperto?».*

*«Non so... forse... sono caduta sul tappeto». Mi sento... sfasata.*

*«Ti porto a letto. Sei stanca. Dopo un po' passerà tutto».*

*Carlo si addormenta prima di me. Sento la sua mano sul fianco. Mi sento meglio. Un trillo del cellulare sulla mensola.*

**Messaggio: "sono tornata M. Monti". Cancellato.**

*Tremando, mi infilo tra le braccia di Carlo.*

*Chiudo gli occhi. Un incubo surreale? Un sogno? Accidenti!*

*Gli racconterò... tutto... sì... tutto... Forse...*

*Questo racconto ha ottenuto una menzione speciale al Concorso Letterario 2018*